

TORNATA DEL 27 OTTOBRE 1848

PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI PRESIDENTE

SOMMARIO. Osservazioni intorno ad alcune parole pronunziate dal ministro Revel nella tornata precedente sul fatto dell'accettazione della mediazione — Interpellanze del deputato Cavallini circa alcuni disordini commessi in Lomellina da un Reggimento e sopra i sussidii da accordarsi alle famiglie dei soldati — Annunzio della nomina del generale Alfonso La Marmora a ministro della guerra e del signor Luigi Torelli a ministro d'agricoltura e di commercio — Dichiarazione d'urgenza d'una petizione del Municipio di Savona — Idem dei soldati di giustizia — Spiegazioni intorno ad espressioni a proposito dei medesimi — Interpellanza del deputato Martinet sulla pubblicazione fattasi dopo la riapertura del Parlamento di leggi emanate in virtù della legge del 2 agosto — Interpellanza del deputato Level intorno alla tarda pubblicazione dei Decreti di convocazione di alcuni collegi elettorali — Relazione di petizioni — Incidente relativo alla presentazione delle petizioni alla Camera — Appello nominale.

IL PRESIDENTE apre la seduta all'una e mezzo pomeridiana.

FARINA segretario legge il verbale della tornata precedente. (Gazz. P.)

SCHIARIMENTI DEL MINISTRO REVEL A PROPOSITO DI ALCUNE SUE DICHIARAZIONI CONCERNENTI L'ACCETTAZIONE DELLA MEDIAZIONE.

MICHELINI A. Mi pare che nel processo verbale si sia dimenticato di far menzione delle parole dette nella tornata di ieri dal ministro delle finanze. Quelle parole suonavano così: sapere il ministro delle finanze nell'accettare la mediazione di per se solo, di fare un atto incostituzionale, pel quale metteva il suo capo a repentaglio.

REVEL ministro delle finanze. Le mie parole furono male interpretate o male intese. Io non dissi già che fossi persuaso, coll'accettare la mediazione, di commettere un'incostituzionalità, ma parlai del rischio a cui metteva il mio capo assumendomi una così grave responsabilità, quale era quella di quell'atto che sapeva dover dispiacere ai partiti esaltati.

(Il processo verbale è approvato). (Gazz. P.)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO CAVALLINI SOPRA ALCUNI DISORDINI COMMESSI NELLA LOMELLINA DA UN REGGIMENTO.

CAVALLINI. Ne' giorni ultimi scorsi avvennero nella provincia di Lomellina fatti abbastanza gravi, perchè se dall'un canto io non possa nè debba tenerne un perfetto e profondo silenzio, non sia certo dall'altro che questo augusto consesso, che già diede prove luminose di saviezza e di prudenza, non sia per astringermi a declinarli. Questi fatti deggiono essere noti al signor ministro della guerra.

Voci. Il ministro della guerra è assente.

CAVALLINI. In mancanza del signor ministro della guerra mi dirigerò al primo ufficiale signor Menabrea.

MENABREA. Mi scusi, ma io non appartengo più al Ministero della guerra.

CAVALLINI. Se così è, mi rivolgo al signor ministro dell'interno, all'oggetto di accertarmi se si sieno emessi i provvedimenti opportuni, ed atti a fare sì che la tranquillità dei miei concittadini non sia più oltre turbata.

PINELLI ministro dell'interno. L'interpellazione che fa l'onorevole deputato si riferisce ad alcuni disordini che si commisero da un reggimento nella sua marcia; disordini che sono sicuramente dolorosi, ma che certo non hanno intaccato e non pongono a repentaglio nè la privata proprietà nè le private persone, ancorchè siano successi gravi avvenimenti, fra i quali uno sparo di un fucile per parte di qualche soldato. L'onorevole deputato mi aveva fatto l'onore di parlargli, ed appunto gli risposi, che io ne avrei tosto informato il signor ministro della guerra, ma lo trovai già informato, ed anzi mi affermò che si erano dati gli ordini perchè si provvedesse a punire i perturbatori che avevano fallito alla disciplina.

Se vi fosse il ministro della guerra, egli forse potrebbe dare degli schiarimenti più precisi; ma parmi che di queste cose è meglio parlare in comitato segreto, che non nei giornali, od in pubbliche interpellazioni, colle quali si dà molte volte luogo ai commenti della pubblica stampa. (Gazz. P.)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO CAVALLINI CIRCA L'ESECUZIONE DEL DECRETO 3 AGOSTO 1848 CHE APRIVA UN CREDITO DI UN MILIONE PER ACCORDARE SUSSIDII INTERINALI ALLE FAMIGLIE INDIGENTI DEI MILITARI.

CAVALLINI. Domando nuovamente mi sia permesso di parlare. Ora mi rivolgo direttamente al signor ministro dell'interno.

V'ha una classe di persone, le quali non possono, come at-

tendiamo noi l'opportunità di ricominciare le ostilità, aspettare più oltre dal Governo l'esecuzione della legge 2 agosto 1848 e successivo decreto del 3 stesso mese e queste sono le persone che appartengono a coloro che sul campo del valore italiano sparsero il loro sangue per la libertà e l'autonomia della penisola, a coloro che ritornarono vinti mentre sentivansi degni della vittoria. Io non vo tesservi dinanzi agli occhi il quadro miserando di esse; vi rammenterò solo alla mente come alcune non abbiano neppure un tetto sotto cui ricoverarsi, non una veste di che coprirsi, non un tozzo di pane da sfamarsi ogni giorno e non possono quindi aspettare. Questi infelici sono figli nostri, perchè come tali noi li adottammo colla legge suindicata, e meritano perciò tutta la nostra attenzione, tutti i nostri riguardi, la nostra più viva sollecitudine: eppure per quanto a me consta non si pensò sinora a soddisfare a quest'obbligo strettissimo che noi abbiamo.

Io vidi, è vero, io vidi finalmente nella gazzetta ufficiale del 17 corrente ottobre inserta una circolare del signor ministro degl'interni diretta agl'intendenti generali, in cui sono date tutte le disposizioni necessarie per una giusta distribuzione del milione stato assegnato col decreto delli 3 agosto per le famiglie indigenti de' nostri militari; ma se male non mi appongo, colla circolare suddetta non si provvede punto alle persone cui io accenno, avvegnachè ivi si fa menzione soltanto delle famiglie più bisognose de' soldati provinciali stati chiamati straordinariamente all'attività del servizio, e non si contemplano quelle dei militari morti e resi inabili al lavoro combattendo per la patria, le quali a termini della ripetuta legge hanno un diritto santissimo di essere sovvenute.

Prego il signor ministro dell'interno a volere darmi schiarimenti a questo riguardo, onde possa essere in grado di fare quelle proposizioni che crederò del caso.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Mi rincresce che il signor deputato diriga a me le sue interpellazioni riguardo a questa legge. Il dipartimento che è incaricato di questa distribuzione è quello della guerra: era pure incaricato il ministro della guerra delle distribuzioni dei soccorsi alle famiglie dei contingenti; ma perchè gli tornava molto incomodo e molto difficile a comporsi questo lavoro, il Ministero degl'interni volle incaricarsene; ed è appunto per ciò che scrisse questa circolare, per avere cioè le notizie opportune, e per comporre il quadro che è necessario a cotesta distribuzione del milione, di cui la Camera aperse il credito al Ministero della guerra. Quanto al resto io non potrei veramente rispondere. So però, che il ministro della guerra prende le sue informazioni su questo proposito, e posso assicurare la Camera che di mano in mano che gli verranno notizie delle famiglie che hanno avuto a soffrire per la morte di alcuni dei soldati si provvederà a termini della legge.

ZUNINI. Fino dal giorno 15 giugno la Camera prese in considerazione la proposta che io feci, la quale tendeva allo scopo di sovvenire ai bisogni delle famiglie indigenti i cui capi fossero morti durante la guerra, oppure durante la stessa fossero rimasti inabili al servizio; ora non resta altro se non che la Commissione incaricata di riferire su questa proposizione solleciti il suo lavoro: ne faccio istanza al signor presidente, affinchè voglia raccomandarlo. (Gazz. P.)

IL PRESIDENTE. Il segretario comunicherà alla Camera alcune lettere. (Gazz. P.)

COTTIN segretario dà lettura:

1° Di una lettera con cui il deputato Massimo d'Azeglio,

tuttavia infermo per ferita ricevuta nella guerra, domanda un congedo sino al suo ristabilimento.

(È accordato);

2° Del deputato Pernigotti con cui chiede un congedo di 12 giorni.

(È pure accordato);

3° Di altra lettera dell'avvocato Enrico Prandi colla quale fa omaggio alla Camera di un suo opuscolo intitolato:

Brevi cenni sugli effetti religiosi, morali e civili dell'associazione agraria e della sua influenza sul progresso delle scienze, lettere e belle arti. (Verb.)

ANNUNZIO DELLA NOMINA DEL GENERALE ALFONSO LA MARMORA A MINISTRO DELLA GUERRA E DEL SIG. LUIGI TORELLI A MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO.

IL MINISTRO DELL'INTERNO sale alla tribuna.

Di commissione del Presidente del Consiglio, il quale non ha potuto intervenire all'adunanza, debbo annunziare alla Camera, che in seguito alla dimissione data dal ministro della guerra maggior generale Dabormida, S. M. si è degnata di chiamar a tal posto il maggior generale cav. Alfonso Ferrero della Marmora, e che con questa stessa occasione venne nominato il ministro per il dicastero di agricoltura e commercio che era rimasto sino ad ora vacante, ed affidato al cav. di Santa Rosa, nella persona di Luigi Torelli.

IL PRESIDENTE. Il segretario Cottin darà ora lettura del sunto delle nuove petizioni.

COTTIN segretario legge:

N.° 417. Il municipio di Savona rappresenta sostenere già da molti anni per la cura, ed espurgazione del porto, spese ingenti, sproporzionate ai suoi mezzi, impossibili a continuarsi; più volte avea fatto ricorso al Governo perchè vi provvedesse sul pubblico tesoro, ed esserne stati studiati e formati i progetti delle opere, però senza porli ad effetto; essere i porti proprietà, e bisogno di tutto lo Stato, cui spetti perciò il mantenerli. Laonde chiede, 1.° assegnarsi intanto sull'erario le somme necessarie ai lavori più urgenti, e massime allo spedito, e generale espurgamento di quel porto; 2.° provvedersi indi con ulteriore assegnamento al compimento delle opere necessarie, onde assicurare il normale restauro e la sistemazione. (Gazz. P.)

URGENZA DI UNA PETIZIONE CONCERNENTE IL PORTO DI SAVONA

ZUNINI. Faccio istanza perchè sia dichiarata d'urgenza questa petizione riflettente il municipio di Savona, e prego la Camera di concedermi di leggere un breve documento, dal quale è appoggiata la domanda medesima; questo documento è desunto da un atto del Consiglio di Stato in data delli 11 aprile 1848.

« Sentito il consigliere relatore:

» Il Consiglio è d'avviso che S. M. possa degnarsi di approvare il riferito bilancio nelle proposte somme.

» Ha inoltre creduto doversi far carico delle due rappresentanze, che andavano unite al comunicato progetto di bilancio, per le quali la Commissione Amministrativa del porto di Savona esponendo i gravissimi pericoli, dai quali il porto me-

desimo è minacciato, implora per una parte i necessari sussidi, e richiede dall'altra che le sia restituito il diritto di bollo che a di lei pregiudizio si è sostituito al diritto di porto nei bastimenti di piccola portata.

» Queste rappresentanze hanno confermato il consiglio nel convincimento manifestato in suo parere del 26 di aprile 1847 essere cioè necessario che dall'amministrazione si facciano senza indugio i più efficaci provvedimenti a conservazione e miglioramento del suddetto porto, primo dopo quello di Genova per l'importanza del commercio a cui dà vita, e doversi temere che un più lungo ritardo sia cagione di danno assai più grave e forse irreparabile.

» Mancando nel bilancio proposto pel 1848, come già in quello del 1847 gli assegnamenti che sarebbero a tal fine necessari, e risultando dalle comunicate rappresentanze assai crescenti i bisogni ed i pericoli del porto, di cui si tratta, crede il consiglio doversi rinnovare le già fatte raccomandazioni.

» V.° il Vice-Presidente del Consiglio di Stato

» *Sottoscritto DELLA TORRE.* »

UN DEPUTATO. Io pregherei che si desse nuovamente lettura della petizione.

COTTIN segretario ne dà nuovamente lettura.

IL PRESIDENTE. Ora interrogo la Camera se intenda che venga dichiarata d'urgenza questa petizione.

(La Camera consente).

(Gazz. P.)

URGENZA E SPIEGAZIONI SOPRA UNA PETIZIONE DEI SOLDATI DI GIUSTIZIA

MELLANA. Domando la parola sulle petizioni. Se non mi tradisce la memoria, ieri l'altro nella lettura del sunto delle petizioni ne venne ricordata una, che già era stata presentata alla Camera nel primo periodo di questa sessione, cioè quella dei soldati di giustizia, colla quale dimandano di essere rivendicati nei loro diritti di cittadini. In questa petizione, fra le altre cose, viene detto che i figli di essi soldati di giustizia sono esclusi dal beneficio della pubblica istruzione, e privati dell'onore di potere colle armi servire la patria. Signori! sotto il regime costituzionale nessuno può essere privato dei diritti di cittadino se non se per sentenza di magistrati dopo regolare giudizio. Qualunque legge poi che facesse cadere sui figli anche le colpe dei padri, a buon diritto si dovrebbe appellare iniqua. Mi pare che queste brevi osservazioni sieno sufficienti per chiamare la pronta attenzione della Camera sulla accennata petizione, per cui domando venga la medesima dichiarata d'urgenza.

(Gazz. P. e Conc.)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo la parola unicamente per una parola del signor deputato Mellana. Egli si servi dell'espressione *colpa* nel qualificare i soldati di giustizia. Anche nei soldati di giustizia non vi ha colpa come non vi ha colpa nei figli loro. I soldati di giustizia sono gente onesta la quale presta un servizio che il pregiudizio del volgo è solito ad avere in conto di disonorevole. Ma certamente non può considerarsi come colpa: io credo mio dovere di non lasciar passare inavvertita una parola consimile, che tornerebbe a danno di una classe di persone, la quale veramente è innocente.

(Gazz. P.)

MELLANA. Io sono perfettamente d'accordo col signor ministro in ciò che i soldati di giustizia si debbano considerare in condizione infelicissima, ma non mai chiamarsi colpevoli, nè mai mi cadde in mente di offendere uno dei più semplici principii di giustizia: dirò anzi che credo, neppure per errore,

di essermi erroneamente espresso. Ho bensì detto doversi domandare iniqua la legge che facesse ricadere sui figli le colpe dei padri, ma ciò per indurne, ed era ovvia l'induzione, che doveva considerarsi più che iniqua quella disposizione che pesava sopra i figli d'uomini non colpevoli, ma solo in condizione infelice collocati. Ringrazio quindi il signor ministro di avermi porta l'occasione di più chiaramente esprimermi.

(Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE. La Camera intende essa che questa petizione sia riferita d'urgenza?

(La Camera consente).

(Gazz. P.)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO MARTINET SULLA PUBBLICAZIONE FATTASI DOPO LA RIAPERTURA DEL PARLAMENTO DI LEGGI EMANATE IN FORZA DELLA LEGGE DEL 2 AGOSTO 1848.

MARTINET. Chacun de vous a sans doute conservé le souvenir de la déclaration faite par MM. les ministres, dans la séance du 17 de ce mois, sur l'interpellation faite par l'honorable M. Cadorna, de ne plus vouloir faire usage des pouvoirs extraordinaires attribués au Gouvernement par la trop mémorable loi du 2 août, qu'ils considéraient comme ayant cessé d'avoir effet depuis la nouvelle réunion du Parlement.

Cependant depuis la reprise de cette session parlementaire, nous avons vu que la *Gazette officielle* nous faisait connaître presque dans chaque numéro, et encore tout récemment, dans ceux du 24 et du 25 courant, et même dans celui d'hier 26, quelques nouvelles lois émanées en vertu de ces pouvoirs extraordinaires, et portant sans doute des dates antérieures au 17 octobre.

Je ne prétends point élever un doute sur la sincérité de ces dates, sincérité qui doit d'ailleurs résulter, d'une manière indubitable, de l'enregistrement de ces décrets au contrôle général.

Mais quand il eut été si facile de publier toutes ces lois à la fois, dès les premiers jours de la nouvelle réunion du Parlement, leur tardive et successive promulgation jette quelque émoi dans la population, bien loin de procurer le résultat que l'on en espérait peut-être, en cherchant à donner chaque jour quelque nouvelle pâture à l'avidité curieuse du public; et il importe au Gouvernement lui-même de faire cesser les inquiétudes causées par ces publications posthumes, et les doutes qu'elles soulèvent dans quelques esprits.

Je pose donc une simple question, à laquelle MM. les ministres présents voudront bien donner une réponse. Existe-t-il encore dans les mystères des cartons ministériels un grand nombre de ces lois déjà précédemment sanctionnées, mais à promulgation future, et quelle est leur nature et leur importance?

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Pour mon compte je déclare qu'il n'y en a aucune et d'aucune sorte.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Dal canto mio, per quanto riguarda gli Stati al di qua delle Alpi, certamente non ce ne fu alcuna; potrebb'essere che ve ne fosse alcuna per la Savoia, dove il servizio non era forse organizzato con tutta regola, e che il ritardo si faceva sentire alcuna volta. Ho trovato quindi al Ministero moltissime di quelle leggi che non erano state tradotte, e quindi non erano state pubblicate: e ciò non ha mancato di dar luogo a sconcerti, ed io non ho difficoltà a confessarlo. Ho cercato di riparare a ciò per quanto si poteva, e si provvide anche a questo riguardo ultimamente

comprendendo nelle spese di bilancio anche quelle d'un traduttore francese per tutte quante le leggi che si debbono stampare in Savoia; quindi credo che non vi sarà più che una o due di queste leggi che debbano ancora essere pubblicate.

MARTINET. Il me parait que les lois dont je parle, et qui ont été publiées ces jours derniers, ne sont pas précisément des lois relatives à la Savoie.

Mais au reste en supposant que cette observation puisse satisfaire le public, messieurs les ministres savent bien que le peuple n'a pas connaissance de toutes ces lois; ils pourraient par conséquent les faire connaître à la Chambre afin de tranquilliser même le public à cet égard.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Prego anche il signor deputato di osservare che la pubblicazione che si fa nel foglio ufficiale alcune volte, può essere postuma, mentre la più essenziale è la pubblicazione che si fa nelle città e nei comuni, perchè soventi volte la *Gazzetta* non può avere spazio sufficiente per contenere tutte le leggi, che si fanno; e d'altronde il Ministero non potrebbe pigliare l'impegno di far riprodurre sulla *Gazzetta* tutte le leggi che si fossero pubblicate. In quanto all'osservanza più esatta nei termini delle pubblicazioni si provvederà sicuramente.

MARTINET. Je n'ai point fait cette observation pour vouloir faire un acte d'opposition, mais seulement dans le but de tranquilliser le public. C'est pour ce motif que je prie MM. les ministres de vouloir donner connaissance des lois qui restent encore à publier. (Gazz. P.)

MERLO. Io per mi conto... (Conc.)

IL PRESIDENTE. Mi piglierò la libertà di far osservare che bisogna chiedere la facoltà di parlare al presidente: e ciò lo faccio osservare tanto ai signori ministri come ai deputati, perchè il prendere la parola senza chiederla porta non piccolo sconcerto. (Gazz. P.)

MERLO ministro di grazia e giustizia. Domando la parola. Per quanto si appartiene al mio dicastero, dichiaro che non ritengo nulla che sia ancora da pubblicarsi, e che tutto ciò che fu sanzionato dal re, sotto il mio rapporto, si contiene appunto nel rendiconto che è stato letto alla Camera, e che è stato pubblicato. (Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE. Il signor relatore sopra le petizioni ha la facoltà di parlare. (Gazz. P.)

RELAZIONE DI PETIZIONI

FERRARIS relatore. Petizione n° 53. La petizione a trattare è di due commercianti in tessuti in lana di questa città, sottoscritti alla petizione, i quali accennano ad una coalizione, che dicono formata tra i pochi fabbricanti nazionali de' tessuti in lana; chiedono si provvegga onde accertare i fatti per essi denunciati, e che quindi venga provveduto per l'ordine del dazio, che attualmente è fissato sui tessuti di lana e cotone. Prima di riferire i fatti a cui accennano i petizionari, sarà opportuno il ricordare alla Camera che colla tariffa daziaria del 19 febbraio 1830, era fissato un dritto sopra i tessuti in lana, senza avere alcun riguardo al loro valore, e quindi unicamente in ragione del peso, e colla successiva tariffa del settembre 1842 veniva introdotta la distinzione, per cui devono alcuni tessuti pagare due lire ogni chilogramma in peso e più il 20 per 010 del loro valore. Quindi stavano inserite eziandio alcune variazioni e modificazioni, secondo le diverse qualità di tessuti, in ordine al peso che deve servire di base alla tassa.

Finalmente colla tariffa del 1846 veniva introdotta questa

distinzione: che cioè i tessuti follati e scardassati che avessero un valore di lire 12 all'auna, dovessero pagare in ragione di lire 3 cent. 50 cadun chilogramma, ed inoltre il 10 per 010 sul loro valore.

E per l'opposto i prodotti di minor valore, e tutti quelli non follati e scardassati, dovessero pagare lire 4 cent. 50 per cadun chilogramma.

Questi commercianti di tessuti in lana rappresentano che il diritto che pesa sopra i prodotti, produce un tale effetto sopra l'importazione degli stessi tessuti in lana, da renderli qui impossibili; in quanto che essi pretendono con alcuni calcoli, che essi sottopongono alla Camera, che i prodotti ordinari esteri finiscono per pagare il 5 per 010, o 5 e 50 per cadun raso, stantechè la tassa è in ragione del peso, e che per conseguenza nessun prodotto estero possa sopportare la concorrenza coi nazionali.

La vostra Commissione ha certamente creduto di ravvisare che questa protezione accordata dalla tariffa del 1840, e delle modificazioni introdotte nel 1846, tendevano a migliorare le produzioni nazionali ed eziandio concedere una protezione a chi volesse ora introdurre questo genere di industria nel paese. Tuttavia avvertendo che la protezione può in molti casi essere prescritta, osserva pure dover essere temperata in modo che non produca un aumento artificiale eccessivo sopra il genere destinato principalmente alla classe meno agiata; ha perciò creduto degna di considerazione questa petizione, tanto più perchè i petizionari si lagnano che per la sovvenzione militare sia richiesto nei concorrenti il brevetto di fabbricante, e che perciò essi, che non sono che semplici commercianti, non possano godere del beneficio di provvedere i regii magazzini, in concorrenza coi fabbricanti del paese, mediante l'introduzione di merci straniere. Asseriscono in fine che quando si proseguisse ulteriormente in questo sistema, non solo vi sarebbe un'ingiustizia nell'aggravare il prezzo dei generi destinati alle classi meno agiate, ma vi sarebbe eziandio un danno gravissimo rispetto ad essi commercianti in lana suddetti, in quanto che si troverebbero esclusi dalla concorrenza dei fabbricanti nazionali. La vostra Commissione tuttavia avvertiva, che trattandosi di tariffe daziarie si dovesse procedere con gran precauzione e ponderazione, e che in conseguenza la petizione dovesse essere nello stesso tempo mandata al ministro delle finanze, onde volesse sui fatti che vengono esposti dai petizionari, accertarsi maggiormente, e quindi studiare quanto sarebbe occorrente per stabilire un maggior equilibrio tra il dazio che pesa sull'introduzione dei tessuti in lana, e la protezione possa ancora, per unico modo di transazione, essere lasciata ai fabbricanti nazionali, e che nello stesso tempo trattandosi di tariffe daziarie e perciò di cosa che spetta al potere legislativo, si dovesse mandare la stessa petizione per copia, a depositare agli archivi della Camera.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Io accolgo pienamente le conclusioni prese dalla Commissione, che ci furono note per organo del signor relatore. La questione della tariffazione dei tessuti di lana è questione gravissima, poichè se si dovesse partire dal principio che ogni merce paghi un dritto proporzionato al suo valore, bisognerebbe certamente escludere la tariffazione a peso.

Ma ognuno sa che la tariffazione a valore è una tariffazione soggetta a gravissimi inconvenienti, inquantochè appunto mancano i mezzi per stabilire la base del valore.

Colla tariffa del 1830, era stabilito che i tessuti di lana pagassero semplicemente a peso cinque franchi per chilogramma; questo diritto conseguentemente pesava maggiormente sui tessuti di lana ordinari, che sui tessuti di lana fini. A quell'e-

poca era forse utile che pagasse maggiore diritto il tessuto di lana ordinario, inquantochè le fabbriche del paese non ne producevano una quantità sufficiente, ed avevano modo così di mettersi in misura d'andar anche gradatamente fabbricando tessuti più fini: pesava meno il diritto sul tessuto fino, perchè non era una produzione del paese; egli è appunto per ovviare a questa discrepanza che esisteva tra il diritto d'imposta sui tessuti di lana ordinari, e quello sui tessuti di lana fini, risultante dal peso, che si tentò colla tariffazione introdotta nel 1842 di andare al riparo di quest'inconveniente, e si stabilì che una parte del diritto sarebbe pagata a peso, e che l'altra sarebbe stata pagata sul valore.

Ma non andò guari, che sulle reclamazioni frequentissime e molto pressanti dei negozianti, come pure sulle reclamazioni degli stessi impiegati di dogana, si dovette abbandonare questo sistema, poichè la tariffazione al valore finiva per istabilire una differenza troppo sensibile tra il diritto pagato sulla mercanzia dal negoziante di buona fede, che consegnava il valore reale della cosa, e tra coloro che, meno delicati, consegnavano solo quel minimo valore, di cui credevano potersi le dogane contentare.

Succedeva da ciò che colui il quale aveva pagato un minore diritto, in seguito ad una consegna di minor valore, poteva nel commercio fare degli sconti, che non poteva fare colui che aveva pagata un'imposta più alta; succedeva di più che giungevano al Ministero molti reclami su quelle mercanzie che si chiamano *Nouveautés*, le quali a capo di due o tre mesi mutano di valore.

CAVOUR. Dimandai la parola per appoggiare la proposta della Commissione, nell'interesse dei negozianti non solo, ma altresì e ancora più nell'interesse dei consumatori. Si vedrà che per alcune qualità, anzi per molte, si calcola attentamente quale sia la relazione della tariffa col valore dei panni. La protezione è del 50 e persino del 60 per cento. Ora io dico, che l'industria che ha bisogno di tale protezione sarebbe un'industria fittizia; ma grazie al cielo, io credo, che difatti, stante il progresso che ha fatto in questi ultimi anni l'industria dei pannilani nel nostro paese, non abbia più bisogno di una tanta protezione.

Difatti noi siamo in grado di poter concorrere col Belgio, colla Francia e coll'Inghilterra, traendo quei paesi le materie prime della fabbricazione dalle medesime parti che noi: colla differenza, che da noi la mano d'opera è ad assai miglior mercato e più abbondanti sono le forze motrici.

Perciò io prego il signor ministro di finanze a voler prendere in esame la tariffa, ed introdurvi il più presto possibile i miglioramenti necessari: miglioramenti, che debbono tornare a profitto non tanto del negoziante quanto del pubblico. Il loro effetto sarà, io credo, doppio, di diminuire cioè un poco il beneficio dei fabbricanti dei pannilani, e di obbligarli a continuare a migliorare i loro metodi di fabbricazione; e qui mi gode l'animo di poter annunziare alla Camera che la nostra industria di pannilani ha già fatto da alcuni anni notevolissimi progressi, e che ogni cosa induce a credere che continuerà a prosperare.

E giacchè in questo momento ho la parola, me ne varrò per raccomandare pure al ministro di finanze d'esaminare non solo la tariffa dei pannilani, ma eziandio quella delle stoffe di cotone, le quali sono colpite di dazi forse più gravi ancora. L'industria del cotone s'è svolta nel nostro paese con rapido progresso; esistono stabilimenti che possono gareggiare con quelli dell'estero, e questi stabilimenti fanno dei grossi guadagni; e in ciò non v'ha alcun male, perchè se lo meritano. In pochi anni si sono impiegati in essi grandissimi capitali, ma

io credo che nello stato a cui si trova omai condotta da noi la filatura e la tessitura del cotone, si possa ridurre la tariffa sui cotoni esteri del 50 e del 60 per 100 senza che l'industria di quegli stabilimenti, che sono in buone condizioni economiche, venga a soffrirne.

Prego adunque il signor ministro di volere senza ritardo prendere ad esame tutte le tariffe, e specialmente quella che riguarda il dazio sulle stoffe di cotone onde operare una diminuzione, che senza far pericolare l'industria nazionale, faccia sentire ai consumatori un gran beneficio.

(Gazz. P. e Risorg.)

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Già dal finire dello scorso anno io aveva effettivamente istituita una Commissione di persone pratiche della materia onde procedere alla revisione della tariffa doganale, al fine di vedere quali riduzioni e quali variazioni fosse conveniente di fare. Le proposte di questa Commissione versarono sulla riduzione di molti ed importanti articoli della tariffa, le quali se non sortirono poi il loro effetto, ciò avvenne per tal cagione che la Camera agevolmente comprenderà. Essendo sopravvenute circostanze politiche, in forza delle quali la condizione delle cose poteva venire grandemente mutata, io credetti dover sospendere ogni modificazione della tariffa, perchè quelle variazioni che, durante nei suoi antichi confini lo Stato, erano utili, potevano cessare d'esser tali, venendo questi allargati. Tuttavia qualche modificazione fin d'ora potrebbe essere fatta, ma non credo già che convenga intraprendere alcuna grande e radicale riforma nella tariffazione, mentre non abbiamo ancora tutti i dati necessari per conoscere quali modificazioni siano veramente utili a tutti coloro che debbono approfittarne.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio su questa petizione affinchè sia trasmessa al ministro delle finanze, e se ne dia copia all'archivio della Camera.

(La Camera adotta le conclusioni della Commissione).

FERRARIS relatore. Interrompo l'ordine progressivo delle petizioni per venire dal numero 53 al 59. In questa venti banchieri di Torino chiedono che ove si diminuisca il dazio d'esportazione sui bozzoli verso la Lombardia, vi sia reciprocità dal canto di quel governo. L'ufficio vi propone l'ordine del giorno su questa petizione, essendosi già provveduto a quanto in essa accennasi.

(La Camera adotta le conclusioni della Commissione).

FERRARIS relatore. Colle petizioni numero 60, 61, 62, 63 molti elettori di Murazzano e l'amministrazione comunale di Gottasecca, Camerano e Salicetto che fanno parte del mandamento di Monesiglio, rappresentano come la sede del loro collegio elettorale sia stata posta in Dogliani, mentre in quel borgo trovatisi ad una delle estremità del circondario, cioè che gli elettori del mandamento di Monesiglio e segnatamente quelli delle tre comunità di Gottasecca, Camerano e Salicetto debbano percorrere 14 e più miglia di strada alpestre e disagiata, onde recarsi all'elezione; quando invece esiste nel centro del collegio medesimo il borgo di Murazzano cospicuo sufficientemente perchè si possa quivi convocare il collegio, in modo che possano avervi accesso con egual facilità tutti gli elettori che lo compongono.

Molti elettori di Dogliani all'opposto colla petizione n. 250, rappresentano che la domanda che essi già sapevano in allora essersi fatta dagli elettori di Murazzano, e di diverse comunità non potesse venire accolta in quanto che sebbene non contestassero che il luogo di Dogliani non si trovi nel luogo concentrico, tuttavia fosse il borgo più insigne del collegio; contesero poi al mandamento il maggior numero di elettori, e che quindi qualora si volesse dar ascolto alle lagnanze di

quello di Monesiglio, non potesse a meno di alterare la comodità che già aveano mediante la legge 17 marzo 1848 acquistata gli elettori di Dogliani.

La Commissione però ravvisando che la centralità del luogo in cui si deve radunare il collegio, è uno dei mezzi più efficaci pel quale si può facilitare agli elettori l'esercizio del loro diritto, e che perciò non possa a meno di essere degno di considerazione la domanda degli elettori dei mandamenti di Murazzano e Monesiglio, onde almeno venga sottoposta a più grave esame unitamente alle considerazioni che si fanno dagli elettori di Dogliani, credette di proporvi il rinvio al ministro degli interni. Essa tuttavia si faceva scrupolo di vedere se per avventura non dipendesse dal potere legislativo il variare una legge quale è quella del 17 marzo, trasportando in altro luogo la sede del collegio, ma avvertendo che all'articolo 63 della stessa legge è detto che il re stabilisce il luogo, dove il collegio si deve radunare, ha creduto la Commissione di riscontrare in questo articolo una sufficiente autorizzazione al potere esecutivo, perchè egli medesimo possa provvedervi, quando riconoscesse avervi tali circostanze che autorizzino questa traslocazione.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Prendo la parola unicamente per far osservare che forse può essere il caso di una legge piuttosto che di un semplice decreto, perciocchè oltre a queste lagnanze che ci vengono dai vari comuni componenti il collegio elettorale di Monesiglio, vi sono molti altri reclami intorno alla circoscrizione dei collegi, e forse sarà il caso di venire ad una revisione di questa circoscrizione, perchè furono aggregate ad alcuni capo-luoghi di collegi terre che forse meglio sarebbe di aggregare ad altri; quindi io appoggerei il rinvio della petizione al Ministero dell'interno per farne oggetto della nuova legge che si farebbe pella circoscrizione dei collegi elettorali.

MICHELINI G. B. Il signor ministro dell'interno osservò benissimo, che è necessaria una legge, la quale stabilisca la circoscrizione dei collegi elettorali; che questa legge sarà presentata forse dal Ministero stesso alla Camera: quindi credo che sarebbe piuttosto il caso, a vece di adottare le conclusioni proposte dalla Commissione di rimandare la petizione degli abitanti di Dogliani, e l'altra degli elettori del medesimo collegio alla segreteria della Camera, il che vale a dire perchè vi si possa ricorrere all'uopo.

Ognuno sa che in Francia, nel Belgio, ed in altri paesi costituzionali vi è un ufficio che dicesi: *Bureau des Renseignements*. Sarebbe appunto a questo ufficio che io proporrei l'invio delle petizioni; imperocchè se la Camera rimanda direttamente la petizione al Ministero degli interni, vuol dire che essa già pregiudica la questione; vale a dire che vi è qualche ragione di mutamento; altrimenti passerebbe all'ordine del giorno.

Propongo dunque che, a vece dell'invio al Ministero, essa sia mandata ad un ufficio che si chiamerà *Ufficio degli schiarimenti (Rumori)*.

FERRARIS relatore. Non già perchè la Commissione voglia insistere, ma unicamente per la regolarità, mi credo in dovere di far osservare al preopinante, che non è necessario di andare a prendere in altri paesi costituzionali ciò che si è prescritto dallo Statuto. Lo Statuto prescrive che le petizioni si rimandino al dicastero o si rimandino negli uffizi; osservo poi in ordine al merito della conclusione che è certo che la nuova circoscrizione dei collegi elettorali deve formar oggetto di legge; ma lo stabilire il luogo dove debba radunarsi il collegio, è oggetto unicamente del potere esecutivo, secondo l'articolo 63 della legge elettorale. Per questa ragione la Commissione ha creduto che si dovesse far l'invio al Ministero

dell'interno; con tutto ciò siccome potrebbe forse questa reclamazione servire di schiarimento quando si dovesse discutere la legge che il Ministero dell'interno si propone di presentare al Parlamento, io credo d'interpretare l'intenzione della Commissione aderendo a che queste petizioni vengano mandate al Ministero dell'interno, e se ne dia copia alla Camera.

MONTEZEMOLO. Come appartenente alla provincia della quale si tratta, io posso assicurare alla Camera che veramente l'incomodo per gli elettori è gravissimo, e che se fosse stabilita la sede del collegio in Murazzano, quelli di Dogliani potrebbero andare la mattina e tornare la sera, e sarebbe evitata agli altri elettori la gravezza di dover impiegare due giorni, e soggiornare anche una notte in altro paese. Io ammetto bensì che questo possa essere oggetto di legge, ma se ci riferissimo al ministro dell'interno per una nuova circoscrizione di collegi elettorali, pare che in questi momenti così gravi nei quali certamente il ministro dell'interno ha pensieri molto più urgenti a cui deve badare, vi sarebbe pericolo che rinviasse un po' troppo lontano la soddisfazione di un bisogno reale. Io credo che si potrebbe inviare semplicemente al ministro dell'interno, perchè esso, prese quelle informazioni che sono relative a questo collegio, sancisca quella disposizione che sembrasse più opportuna a tale proposito.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Siccome non è vacante il collegio di Monesiglio, non occorre per ora di provvedere; laonde pare si possa attendere migliore opportunità.

IL PRESIDENTE mette ai voti le conclusioni del relatore pel rinvio al Ministero dell'interno.

(Sono approvate).

Mette inoltre ai voti la proposta di consegnarne copia agli archivi della Camera.

(La Camera adotta).

Il signor Levet ha facoltà di parlare.

(Gazz. P.)

INTERPELLANZE DEL DEP. LEVET SULLA TARDA PUBBLICAZIONE DEI DECRETI DI CONVOCAZIONE DE' COLLEGI ELETTORALI.

LEVET. Je demande la parole pour faire une interpellation à M. le ministre de l'intérieur.

J'ai lu dans la Gazette Piémontaise du 26 octobre courant une ordonnance de convocation pour les collèges de Gènes, Voltri, Recco, Albertville, Sanfront, Rumilly, Santhià, Cigliano et Crescentino.

Cette ordonnance est datée du 21 octobre. Elle indique la convocation des susdits collèges pour le 31 de ce même mois; or il me semble que les collèges électoraux qui vont être convoqués, ne connaîtront cette ordonnance que lorsque le journal officiel leur parviendra. Par conséquent l'ordonnance, n'ayant été insérée dans la feuille officielle que le jour 26, n'arrivera à leur connaissance que le 27 ou le 28. Ainsi je demande s'il est possible de procéder aux nouvelles élections deux ou trois jours après que les électeurs auront la nouvelle de la convocation des collèges. Il est absolument impossible que les électeurs puissent avoir le temps de s'entendre et de proposer leurs candidats. Si le parti ministériel a tout à gagner dans une semblable mesure, le parti de l'opposition a tout à perdre. Le premier en a pu avoir connaissance le 21 ou le 23, tandis que le second n'a pu le savoir que 3 à 6 jours plus tard. Je crois que la balance devrait être tenue d'une manière plus égale entre les deux partis.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Rispondo a questa interpellanza che per riparare a questo inconveniente si è prorogato il termine con decreto firmato d'oggi.

LEVET. Les collègues convoqués sont au nombre de 9. Maintenant, je demande si les autres qui sont devenus vacants par la démission de leurs élus, ne seront pas également convoqués.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. La proroga si estende a tutti i collegi.

LEVET. Je me déclare satisfait des explications données par monsieur le ministre. (Gazz. P.)

RIPIRESA DELLE RELAZIONI SULLE PETIZIONI

LANZA relatore. Petizione num. 54. Si lagnano i sottoscritti a questa petizione che l'amministrazione delle carceri in Asti, affidata alle suore di carità è pessima; che i carcerati sono mal tenuti relativamente alla salute, e che già da 5 mesi non si cambiarono loro nemmeno le camicie; che queste suore consumarono tutti i fondi dell'opera pia; che la stessa carità pubblica è stanca di far elemosina a quest'opera, motivo per cui le cose si trovano in pessima condizione: quindi ricorrono alla Camera onde voglia appoggiare questa petizione presso il ministero di grazia e giustizia, e nello stesso tempo provveda ad altre urgenze che essi manifestano separatamente dalla prima domanda.

Dicono che si usa nelle carceri di Asti di tenere accumulati gl' inquisiti coi condannati, sistema condannato dalla giustizia e dalla morale, per cui chiedono che vengano separati gli uni dagli altri. In terzo luogo osservano, che in quelle carceri si trovano anche prigionieri appartenenti ad altre provincie dello Stato, d'onde nasce questo inconveniente, che siano a carico della provincia d'Asti, individui che appartengono a provincie che potrebbero del proprio vestirli e soccorrerli.

La Commissione m'incarica di proporre alla Camera il rinvio di questa domanda al ministro degl' interni, ed a quello di grazia e giustizia, onde provvedano in proposito, stantechè i motivi suaccennati per quella cattiva amministrazione delle carceri, sono compendati in più fatti attestati non solo dai sottoscritti, ma anche da liberi membri componenti l'amministrazione dell'opera pia, e da distinti cittadini d'Asti, persone tutte conosciute per la loro probità, ed il loro zelo per il bene pubblico.

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Debbo dichiarare, che sin qui non mi è pervenuto alcun richiamo in proposito, ma con tutto ciò, ben lungi dall'oppormi al rinvio della petizione, il mio dicastero accetta di buon grado le conclusioni della Commissione, e prometto di verificare la verità delle sporte lagnanze, e se appaia che esistano abusi, di dare le provvidenze le più efficaci perchè siano prontamente tolti.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Osservo che questi richiami riguardano carceri giudiziarie, le quali non sono sotto la dipendenza del ministro degl' interni, dal quale non dipendono che le carceri penitenziarie; ai petenti sarebbe adunque inutile in questa parte il ricorso al ministero interni.

MONTI. Ho chiesto di parlare non già per oppormi alle conclusioni della Commissione, trovando acconcio che la petizione concernente le carceri d'Asti sia inviata al dicastero di grazia e giustizia, ma solo per rimuovere la imputazione che si fa alle suore di S. Vincenzo di mala amministrazione in quelle carceri. L'istituto di queste suore non fu creato da san Vincenzo nè per amministrare, nè per comandare, ma solo

per servire e prestare l'opera loro a favore degl' indigenti ricoverati negli spedali e nelle prigioni. Male pertanto si appongono i petizionari movendo lagni contro le suore; si bene queste querele debbono cadere sopra gli amministratori primari di quelle carceri, non so se sopra l'intendente di polizia o sopra il comandante della provincia, od altri qualsiasi che tenga il governo delle carceri.

Credo pertanto che non si debba dar colpa alle suore di cattivo reggimento, o se loro si dee dar carico, certo queste figlie di S. Vincenzo avrebbero fallito al loro istituto, come avrebbero fallito gli amministratori nel concedere alle medesime il reggimento e l'amministrazione delle carceri e dei carcerati.

Ho creduto bene fare questa osservazione per rimuovere da questo benefico istituto ogni imputazione. I servizi che resero le suore al grande esercito, giusta le lodi loro date dallo stesso Napoleone, li servizi che rendono attualmente nell'Algeria, e dovunque si trovano miserie, esigono che sia rimossa tale accusa, e che ogni imputazione cada sopra coloro che vorrebbero sviare l'istituto delle suore di S. Vincenzo dal proprio scopo.

FRASCHINI. Come deputato della città di Asti, debbo dare qualche spiegazione sull'oggetto della petizione testè comunicataci.

L'amministrazione delle carceri d'Asti era affidata alla confraternita della Misericordia della stessa città. Nel seno dei confratelli si creava un'amministrazione particolarmente incaricata del servizio e del buon andamento delle carceri.

S'introdussero le suore di S. Vincenzo, e fu allora tolta, non so se con decreto, ma certamente in fatti fu tolta l'amministrazione a quella Confraternita. Noterò che l'amministrazione delle carceri che ho detto che si sceglieva fra i membri della confraternita era presieduta dal vescovo della diocesi, ma il vice-presidente era quello che più comunemente presiedeva all'amministrazione; dissi che allorquando s'introdussero le suore di S. Vincenzo nelle carceri fu tolta di fatto l'amministrazione alla confraternita; la confraternita però non cessò mai di somministrare alle suore tutti quei fondi che aveva, e che erano destinati realmente al ben essere ed all'amministrazione delle carceri stesse.

E questi fondi che non erano grandi al certo, ma che s'ingrandivano mediante le sovvenzioni benefiche degli abitanti della città, eran messi a disposizione delle suore.

La Camera udì le lagnanze che si fecero nella detta petizione. Queste lagnanze vennermi ripetute in alcune lettere, ma più particolarmente in due che ritengo. L'una di queste lettere fu scritta dall'istruttore del tribunale d'Asti al vescovo; questo istruttore trovò quelle carceri sprovviste perfino di bendaggi, ne fece le lagnanze al vescovo, come presidente della confraternita, e disse chiaramente che la privazione di queste bende doveva imputarsi alle suore di carità; questa lettera è in data del 28 dicembre 1847: ne ritengo altre dell'intendente della città all'opera di Misericordia; in questa si fanno pure lagnanze che le carceri d'Asti, o per meglio dire, i carcerati mancano di tutti quei mezzi che prima avevano, allorchè cioè le carni erano amministrate dall'opera della Misericordia.

Con questi dati io non posso a meno di appoggiare la petizione del vice-presidente e dei membri che compongono l'opera della Misericordia, e mi unisco perciò alla Commissione, acciocchè la petizione sia mandata al ministro di grazia e giustizia, ed ove d'uopo, anche al ministro degl'interni.

LANZA relatore. Dopo le spiegazioni date dal ministro degl'interni, come risulta che sarebbe estraneo all'amministra-

zione delle carceri, per conseguenza pare inutile mandarla a quel dicastero, ma solamente al ministero di grazia e giustizia.

IL PRESIDENTE mette ai voti le conclusioni così modificate.

(Sono approvate).

LANZA relatore. Petizione N.° 55. Scorgendo necessario di sovvenire le povere famiglie dei nostri soldati, si propone di fare una lotteria, il cui prodotto dovrebbe essere esclusivamente destinato a queste povere famiglie; nello stesso tempo il petente si offre per cooperare alla formazione di questa lotteria e di una statistica delle famiglie povere di Biella e Vercelli.

La Commissione non può non lodare il nobile proposito del petizionario, ma nello stesso tempo fa osservare che non par cosa molto decorosa che il Governo, per sovvenire alle povere famiglie dei nostri soldati, ricorra a questo mezzo; che del resto, egli in parte ci ha provveduto mediante il milione destinato ad essere ripartito fra queste povere famiglie; che, quantunque non sia ancora stato distribuito, tuttavia si spera nell'operosità riconosciuta del ministro dell'interno, che non tarderà a venir distribuito equabilmente fra queste famiglie povere dei nostri soldati.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Dirò che, sebbene non siasi fatto un lavoro esatto della distribuzione di un milione, tuttavia, per provvedere alle più urgenti necessità di quelle famiglie, furono già emessi mandati provvisori.

LANZA relatore. La Commissione spera dunque che, occorrendo di soccorrere queste povere famiglie, lo Stato vi provvederà con quell'abbondanza che le nostre finanze gli permettono, e con quel decoro che si esige da parte della nazione; in conseguenza vi propone l'ordine del giorno sulla quistione in discorso.

(La Camera adotta l'ordine del giorno).

Colla petizione numero 86, i signori Morisetti Maurizio e Ravetta Francesco, dimoranti a Voghera, espongono che essi essendo intenzionati di esonerarsi di un canone dovuto al demanio, entrarono in trattative col direttore del demanio della stessa divisione, per poter ottenere il loro intento; che dopo diverse trattative, non potendo venire a conclusione, indirizzarono le domande coi documenti relativi all'azienda generale delle finanze; che d'allora in poi stettero sempre in attesa di una risposta, e che finora non la poterono ottenere. Chiedono adunque che la Camera intervenga presso il ministro delle finanze, affinché dia una risposta decisiva relativamente alla domanda inoltrata da questi cittadini, o almeno restituisca le carte domandate.

La Commissione osserva che la Camera non deve mischiarsi in cose le quali possono essere trattate dai tribunali ordinari; che, del resto, forse i petizionari non conoscono l'uso generalmente invalso nei nostri dicasteri, che qualora si voglia dare una risposta negativa, in generale non si suole rispondere, ma chi fece la domanda deve presentarsi per ritirare le carte; e se non si fossero volute loro rendere, esistono i Magistrati che possono far citare eziandio il demanio, affinché adempisca al proprio dovere. In conseguenza, vi propongo l'ordine del giorno su questa petizione.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. È verissimo quanto accennava il signor relatore, che non si usa di dare individualmente ad ogni persona un riscontro scritto circa le domande che abbia inoltrate, ma bensì che è necessario venga a farne ricerca. Non posso credere che vi sia stato rifiuto delle carte, ciò non può essere; non si rifiutano mai le carte relative ad una domanda, bensì si respinge la domanda stessa.

Se si fosse rivolto al Ministero, avrebbe ottenuto quel riscontro che chiede ora.

(Messe ai voti le conclusioni della Commissione, vengono approvate).

LANZA relatore. Petizione N.° 57. Borgnis Domenico e compagnia, di Domodossola, espongono aver spedito a Torino 115 pezze di stoffe di fabbricazione interna, essere le medesime state sequestrate come di provenienza estera; avere offerta cauzione idonea per ritrarle, ma senza effetto; desiderare un giudizio, ed essersi loro risposto che il Consiglio di Intendenza che deve giudicare non è ancora formato. Chiedono perciò che vi si provveda.

Considerando la Commissione che, per ottenere giustizia, non dovevano ricorrere alla Camera, ma bensì all'ufficio competente, cioè a questo Consiglio d'Intendenza, in via diretta, opina non doversi prendere in considerazione e propone passarsi all'ordine del giorno.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Il Consiglio d'Intendenza di Torino fu veramente soggetto a qualche mutazione, per cui non poté essere formato e costituito al momento in cui lo furono tutti gli altri. Egli veramente, nei tempi dalla legge fissati, subì varie mutazioni d'impieghi, per cui ha potuto benissimo esservi un po' di remora nella spedizione degli affari. Ora però egli si trova pienamente costituito, e possono ottenere corso tutti i suoi affari.

IL PRESIDENTE. Interrogherò la Camera sulle conclusioni della Commissione qui date dal relatore, per cui si propone che essa non sia presa in considerazione.

(La Camera adotta le conclusioni).

LANZA relatore. Petizione N.° 58. L'avvocato Giovanni Sabbione, dopo parecchie considerazioni teologiche e filosofiche, venne a proporre al Parlamento, è concludere che venga soppresso il Ministero dei culti; in secondo luogo, che tutti i beni ecclesiastici, siccome sarebbero inutili dopo questa soppressione (mi scusi la Camera, comincio premettere che, dopo queste considerazioni filosofiche, egli viene a concludere che il culto esterno è perfettamente inutile (*Risa*), che questo culto esterno non serve che a mantenere dei pregiudizi ed a conservare l'ipocrisia (*Risa*), che per conseguenza si debbono sopprimere tutti i culti esterni e attenersi solamente al culto interno), come conseguenza di questa sua opinione, egli propone che venga soppresso il Ministero dei culti; che tutti i beni ecclesiastici vengano incamerati; in terzo luogo poi, osserva che lo Stato non deve in nessun modo ingerirsi in quanto appartiene alla morale ed alla filosofia (*Risa*); per conseguenza, l'insegnamento relativo a queste due parti dello scibile umano siano lasciate ai privati, e non vengano insegnate negli stabilimenti pubblici che sono pagati e diretti dal Governo.

Del resto, proclama la libertà dell'insegnamento come unico mezzo per poter progredire in tutte le vie, insomma, dell'industria e delle scienze, ecc.; in quarto luogo poi, propone alla Camera che si sopprimano i titoli di nobiltà, di marchese, conte, cavaliere, ecc. (*Risa*). Nel caso poi in cui la Camera non avesse il coraggio di distrurre questa disegualianza tra i diversi cittadini, propone una legge con cui si dichiarassero marchesi, conti, cavalieri, tutti i cittadini (*Risa prolungate*).

La Commissione, persuasa che la semplice relazione di queste domande innanzi questo Parlamento avrebbe dati indizi sufficienti per provare che non meritano di essere prese in seria considerazione, senza entrare in ragioni a provare l'assurdo, l'incongruenza e l'inopportunità di esse, affatto opposte alle nostre consuetudini, non crede siano necessarie

altre considerazioni, ma propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera adotta le conclusioni della Commissione).

VALERIO relatore. La Camera ricorderà come nel mese di giugno fosse presentata una petizione di parecchi operai falegnami e serraglieri, i quali erano stati rimandati dal servizio dell'arsenale; la Camera rimandava quella petizione al Ministero della guerra, affinché desse gli opportuni provvedimenti.

Ora, sotto il numero 76, venne presentata alla Camera un'altra petizione delli stessi operai rinnovante la stessa domanda; e siccome la Camera ha già provveduto a quella prima petizione, ed inoltre questa petizione non è sottoscritta dai singoli nomi degli operai, ma soltanto dal nome collettivo di operai falegnami, vi si propone di passare all'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE lo mette ai voti.

(È approvato).

VALERIO relatore. Petizione N. 78. Sotto la data 19 giugno, la ditta bancaria Vertù fratelli, offriva con sua petizione di incaricarsi di comperare i fucili per l'armamento della Guardia Nazionale, pei quattro milioni votati dal Parlamento; siccome dietro il rendiconto che ci venne sporto dal ministro dell'interno risulta che la somma è già consumata, e siccome l'iniziare a cose che spettano quasi intieramente al potere esecutivo, parrebbe inopportuno, la Commissione, per bocca mia, vi consiglia a passare all'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE lo pone ai voti.

(È adottato).

VALERIO relatore. Petizione N.° 80. Il tipografo Basilio Panizza raccontava in data 19 giugno come alcuni operai tipografi fossero entrati nella sua tipografia ed avessero lacerato un registro dove erano iscritti i nomi di coloro che domandavano al Parlamento che fosse rigettata la Costituente.

Siccome lo stesso petente enuncia nella petizione che egli ha portato presso i tribunali querela contro coloro che fecero simile atto, la Commissione pensa che la Camera non abbia a dare ulteriori provvedimenti sopra questa petizione e vi propone l'ordine del giorno.

IL PRESIDENTE mette ai voti le conclusioni.

(Sono approvate).

VALERIO relatore. Poco presso alla stessa epoca, parecchi cittadini presentavano a questo Parlamento una petizione sotto il N.° 81 per chiedere che fosse rigettata la Costituente. Il Parlamento non annuiva a questo voto, ma pur troppo ben altri motivi fecero che al desiderio di quei cittadini fosse per ora procrastinato. La Commissione non crede utile verun provvedimento sopra questa petizione e vi propone il semplice ordine del giorno.

IL PRESIDENTE pone ai voti le conclusioni proposte dalla Commissione.

(Sono adottate).

VALERIO relatore. Sotto il N.° 77, 300 cittadini rappresentavano che l'asilo il più sicuro che rimane ai gesuiti e gesuitanti è presso la Compagnia di S. Paolo in Torino. Chiedevano fosse riformata: 1.° col rivederne lo statuto; 2.° col togliere l'arbitrio, il dispotismo e la corruzione; 3.° coll'affidarne la Commissione a uomini tratti a sorte, da designarsi dal municipio di Torino; 4.° coll'assoggettarne l'esercizio alla ispezione di un commissario del governo. La Camera ricorderà come dal ministro dell'interno le fosse partecipata la nomina di una Commissione incaricata appunto di rivedere quegli statuti, e di presentare gli opportuni regolamenti. La Commissione coglie questa circostanza per esternare il desiderio che

siano fatti palesi al Parlamento, e per esso al paese, i risultati de' lavori di cotesta Commissione, e mi incarica intanto di trasmettere questa petizione al ministro dell'interno.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Sicuramente nel tempo in cui io presi l'amministrazione dell'interno non mi occorre di vedere alcun lavoro di questa Commissione; però credo che vi sia un membro della medesima che potrebbe dare schiarimenti a qual punto si trovi. L'avvocato Sineo credo sarà nel caso di rispondere.

SINEO. La Commissione fu convocata dall'intendente generale, il quale distribuì il lavoro a que' membri che potevano occuparsene; dopo questa divisione la Commissione non fu più convocata. Io credo che bisognerebbe dare eccitamento al presidente della Commissione onde accelerasse il risultato delle sue operazioni.

(Si vota ed approva il rinvio della petizione al ministro dell'interno).

VALERIO relatore. Poichè furono alla Commissione distribuite alcune petizioni di un ordine posteriore, le riferirò tuttavia tanto più che non daranno luogo ad alcuna importante deliberazione. Quella sotto il numero 182 è anonima, quindi non occorre occuparsene.

Le petizioni sotto i numeri 190, 191 sono relative alla elezione del deputato del collegio di Lavagna. Poichè la Camera sanciva quella elezione, credè inutile la Commissione di occuparsi di questa petizione e vi propone il semplice ordine del giorno.

IL PRESIDENTE lo mette ai voti.

(È approvato).

(Gazz. P.)

INCIDENTE RELATIVO ALLA PRESENTAZIONE DELLE PETIZIONI

VALERIO relatore. Succede ora una petizione sottoscritta a nome di un contadino, la quale però sia per la scrittura calligrafica, sia per la redazione indica di non essere opera di una mano avvezza a maneggiare la vanga e l'aratro. Inoltre il signor Annoni non indica quale sia il suo domicilio. Pare a me che la segreteria non avrebbe dovuto accettarla per lo stesso motivo per cui vengono rigettate tutte le petizioni anonime, e per conseguenza dovrebbero eziandio essere rigettate quelle che, assumendo un nome non conosciuto, potrebbero servire di velo a versare odio, a manifestare pensieri che possono tornare indecorosi al Parlamento: queste considerazioni suggeriscono all'ufficio di proporre alla Camera che per questa petizione si passi all'ordine del giorno.

FARINA P. segretario. Il signor relatore diceva testè che la segreteria non deve prendere in considerazione le petizioni che non indicano il domicilio del sottoscritto, ma la segreteria deve rimettere ogni decisione su queste suppliche alla Camera, non autorizzandola punto la legge a rigettare le petizioni di cui non si conosce l'autentica firma.

VALERIO relatore. In risposta all'osservazione dell'onorevole deputato Farina, dirò che è necessario che la segreteria verifichi prima la certezza del nome apposto alla petizione presentata, perchè con un nome finto la persona che vuole lanciare vituperio a qualcheduno, ha già questo appagamento che se ne sia reso pubblico conto nel Parlamento, e che le sue parole si stampino sui registri che vengono distribuiti a tutti i membri della Camera, e siano pubblicati su tutti i giornali, e per ciò io dico che le petizioni, la firma delle quali non sia legalmente accertata, si denno avere per anonime.

FARINA P. segretario. La segreteria non può verificare la verità delle firme delle petizioni che le vengono presentate, perchè non ha nessun mezzo di farlo: sta all'ufficio del relatore il verificare l'autenticità della medesima in modo da poterci porre riparo, qualora in una petizione si rinvenissero parole ingiuriose contro di alcune persone onorevoli. Alla segreteria non incombe altro ufficio, fuor quello di obbedire alle regole che in fatto di petizioni sono sancite dal regolamento, mentre la segreteria non può avanzare un giudizio sull'autenticità delle firme senza ledere i diritti che competono solamente ed esclusivamente agli uffici.

COTTIN segretario. Colgo quest'occasione per domandare alla Camera, se mai i segretari nel dare un'idea ristretta delle petizioni, non si siano attenuti fra i limiti voluti, affinché le imprudenti accuse nelle petizioni non fossero senza necessità rivelate (*Approvazione*).

ARNULFO segretario. È incontrovertibile che un danno può derivare dalla presentazione delle suppliche, la cui firma non sia vera e nelle quali possono contenersi delle calunnie, le quali quando pur siano col tempo sventate, possono intanto portare un qualche pregiudizio; io quindi proporrei che si facesse o per regolamento o per disposizione qualunque della Camera, in modo che questo inconveniente non potesse succedere; al qual uopo potrebbesi dichiarare, che il diritto di petizione è salvo e libero, ma che coloro che vogliono giovarsene, debbano sottoscrivere il loro ricorso e fare autenticare le firme come si fa di ben molti altri atti.

Io credo che con ciò non si leda in nessun modo il diritto di petizione, poichè non v'è obbligo per i petenti di mostrare l'intrinseco del ricorso a colui che deve autenticarne le firme.

MONTIZZEMOLO. Faccio osservare all'onorevole preopinante, che qualunque limitazione che si voglia imporre ai diritti di petizione è una violazione dello Statuto; che l'imporre nuove condizioni è una limitazione a questo diritto; conseguentemente non credo ammissibile la sua proposta, che d'altronde non potrebbe essere discussa adesso, essendo stata formolata solo per incidente.

VALERIO relatore. Io prego la Camera ad osservare solo, se non sarebbe utile che fosse stabilito che coloro che mandano petizioni, dichiarino il luogo del loro domicilio. Questa è cosa semplice che mentre non toglie a nessuno la libertà di petizione, ci porrebbe una guarentigia contro l'abuso che se ne voglia fare.

FARINA P. segretario. Faccio osservare che dal segretario non fu mai presentata nessuna supplica anonima. Ma che esso non ha nè tempo, nè modo, nè opportunità di verificare se il nome apposto sia vero o falso. Quanto poi al prescrivere che i petizionari indichino il loro domicilio, questo a mio senso, portando una restrizione della libertà di petizione, dovrebbe essere stabilito per legge. Perciò se l'onorevole deputato Valerio crede di insistere su questa proposizione, non posso che pregarlo onde questa proposizione sia deposta sul banco del presidente.

IL PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno sulla petizione Annoni.

(È approvato).

**CONTINUAZIONE
DELLE RELAZIONI SULLE PETIZIONI**

PELLEGRINO relatore (alla ringhiera). Petizione N.° 64. Brosio Stefano, dichiaratosi negoziante ambulante fin dal 14 scorso giugno, lagnavasi alla Camera, che reduce da Milano,

ove aveva fatto compra di sei paia pistole di dimensione non proibita, incontratosi in questa Capitale coi carabinieri reali, le siano state tolte.

Credersi egli in diritto di ottenerne la restituzione, fondato in che avesse veduto affisso sulle vie di questa Capitale, che chiunque poteva munirsi di armi; onde in buona fede egli avesse in tale acquisto convertite le lire 120, che costituivano tutto il di lui peculio, colla negoziazione del quale provvedere anche al sostentamento dei vecchi di lui genitori.

Non dissimulava la Commissione, come le leggi richiedano la licenza pel porto d'armi; se non che veggendo in ogni angolo della città farsi commercio delle medesime, per questo motivo ed anche per la buona fede dichiarata dal petizionario, e per tratto anche di commiserazione, credeva doversi tale domanda prendere in considerazione, e rassegnar al Ministero di guerra, onde sempre quando le cose sieno secondo la fatta esposizione, venga accolta la medesima. (*Gazz. P.*)

FARINA P. segretario fa notare che ciò appartarrebbe piuttosto al Ministero dell'interno.

IL MINISTRO DELLE FINANZE appoggia il deputato Farina.

IL PRESIDENTE mette ai voti il rinvio della petizione al Ministero dell'interno.

(È adottato).

(*Verb.*)

PELLEGRINO relatore. Petizione N.° 65. Il sacerdote Stefano Cassini prevosto di Bussana, provincia di S. Remo, ci narra, che alle due ore circa di notte dei giorni 19 marzo e 21 maggio ultimi, vari abitanti di quel luogo avessero scagliate delle pietre contro la casa comunale da lui occupata, e che rotti alcuni vetri della finestra, una pietra di notevole grossezza fosse venuta nella camera.

Che nel giorno 27 dello stesso mese di maggio, certo Antonio Maria Tolando si fosse introdotto in un podere spettante alla mensa parrocchiale, e rovinando una porzione del muro per introdurvisi, si fosse appropriata una quantità di fieno.

Che nel domattina 28 maggio stesse affisso all'albo pretorio uno scritto ingiurioso, in cui esso prevosto veniva tacciato di mercenario ecc., con invito al popolo di trovarsi alle otto antimeridiane in sulla pubblica piazza per operare la di lui destituzione da parroco; un quale invito già si fosse fatto nella sera antecedente nella contrada del paese dal serviente comunale.

Che non di meno essendo giorno di domenica, egli portavasi in chiesa per eseguir le funzioni parrocchiali, pendenti le quali a suon di tamburo radunatasi molta gente, parte della quale invase la casa parrocchiale sforzando, abbattendo e rompendo la porta rinvenuta chiusa, espellendo quindi di casa il padre ed il fratello del petizionario, non ommessi a questi ultimi mali trattamenti e minacce perfino di morte.

Che mentre tali fatti succedevano fu egli avvertito in chiesa essere già in Bussana il signor assessore istruttore di S. Remo, il quale facevalò invitare di portarsi alla casa comunale, al che egli però non aderiva sul timore che non fosse sicura la sua persona, talchè vennegli poi suggerito dallo stesso funzionario essere meglio che si assentasse come ne lo esortava.

Ma sulla nuova risposta che ciò gli era impossibile, sia perchè non conosceva rimproveri a farsegli, sia perchè non poteva lasciare la cura delle anime senza che fosse da altro surrogato, e previo consenso dell'autorità ecclesiastica, lo stesso signor istruttore abbia scritto al signor vicario di Taggia per ottenere la voluta licenza, che fu accordata per otto giorni, accordando la cura delle anime al signor canonico Calvi.

Che intanto avendo dovuto passar la notte in casa di un suo parrocchiano che gli offerse ospitalità, ed essendogli rinviate le chiavi della casa canonica dal serviente comunale, non gli

venne fatto di lasciarle in custodia d'altra persona di sua confidenza, e fu costretto di fuggire in un con altro suo fratello dopo aver stentatamente ottenuto che si prendesse due camicie, due leviti, due breviarii ed il cappello.

Soggiunge che tali eccessi, secondo le vociferazioni, eransi commessi da persone adescate con promesse, non ommessa pure una distribuzione di vino e di danaro, le quali persone soggiungessero che tanto operavano in seguito ad ordine avuto dalle autorità e specialmente dal signor sindaco locale, dal signor intendente della provincia, e da monsignor vescovo della diocesi, locchè credeva egli mentito onde onestare il proprio delitto; per la qual cosa egli già avesse il tutto denunziato non solo alla prelodata autorità, ma ben anche al signor avvocato fiscale generale presso il senato di Nizza, ed a S. E. il signor ministro degli affari ecclesiastici.

Certamente che li fatti esposti sono così gravi che si dovrebbero prendere in ben seria considerazione, e tali pure che ne dovrebbero prendere conoscenza non solo li tribunali di pubblica sicurezza, ma anche li magistrati dell'ordine giudiziario; ma appunto per questo motivo, ed anche perchè lo stesso ricorrente dichiara di avere sporto la di lui querela all'autorità competente, vive persuasa la Commissione che non essendosi più inoltrato alcun richiamo, siasi resa la dovuta giustizia.

Il perchè crede che debba votarsi onde si passi all'ordine del giorno.

FARINA P. Io sarei d'avviso che si rinviase questa petizione al Ministero, salvo che il ministro di giustizia se ne tenesse già per informato.

IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La relazione di questa petizione mi giunge improvvisamente; epperò sebbene io mi ricordi di questi trambusti succeduti, di questi disordini narrati in gran parte nella petizione, di cui la Camera ha sentito la relazione, tuttavia non sarei in grado, sul momento, di affermare cosa v'abbia di vero, cosa v'abbia di men vero; quello che posso accertare si è che attualmente vi è pratica tra il Ministero e l'ordinario della diocesi onde comporre le cose, affinchè non vi abbiano a succedere guai un'altra volta.

FARINA P. Dopo questi argomenti adottati dal signor ministro, io persisto sempre che questa petizione si debba rimandare al Ministero, perchè ne faccia quel caso che è conforme allo stato delle cose.

MICHELINI G. B. Su che cosa è fondato il diritto di petizione? È fondato su che ognuno possa ricorrere contro gli abusi, e contro i dinieghi di giustizia; quindi allorquando si percorrono le vie ordinarie dei tribunali non è più il caso che la Camera abbia ad occuparsene (*Bene!*); perciò io appoggio le conclusioni della Commissione, contrarie alle osservazioni fatte dal sig. Farina, che cioè sulla petizione si passi all'ordine del giorno, appunto perchè consta che il petente è ricorso alle vie ordinarie dei tribunali (*Adesione*).

FARINA P. Comunque ciò sia, potendo la petizione chiarire i fatti, io non trovo che sia derogare nè all'ordine giudiziario, nè all'ordine della Camera il rimandare la petizione a quel ministro dal quale dipende il tribunale che deve istituire questo processo; io non vedo questo contrasto che il preopinante vorrebbe che esistesse.

Quando una petizione vien trasmessa dalla Camera al Ministero, ne viene per conseguenza che il Ministero, cui è trasmessa, deve occuparsi e provvedervi; imperciocchè altrimenti il voto della Camera sarebbe inutile; quindi non è se non quando, come diceva testè, uno ha percorso tutte le vie ordinarie per ottenere giustizia, e che non l'ha ottenuta, che

ha il diritto di avere l'appoggio efficace della Camera; imperciocchè la Camera non concede il suo appoggio ad uno che essa creda che non lo meriti; perciò insisto affinchè non siano adottate le conclusioni della Commissione.

IL PRESIDENTE mette ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera le adotta).

PELEGRINO relatore. Petizione N.º 66. Il teologo Geia a nome del basso clero (come egli si esprime), rappresenta alla Camera, che li signori vescovi di terra-ferma dall'anno 1851 al 1848, ebbero la imprudenza di arruolare alla sacerdotale milizia un numero di candidati eccedente la metà del bisogno pello spirituale governo delle loro diocesi; e non avere altro scopo *questi gesuitici vescovi*, che di avvilire vieppiù il sacerdozio, e quindi la vera religione, a motivo che non potessero ignorare questi *mitrati gesuiti*, che, quando i poveri preti si trovano sprovvisti di impieghi, e per conseguenza del necessario al loro stato, non possono a meno che divenire avviliti, e sprezzati nella società a dispendio del carattere sacerdotale.

Osservando quindi, come interessi la cosa pubblica che li sacerdoti siano secondo la loro capacità occupati ed utili alla società, la quale non debbe vederli *quai cadaveri ambulanti* astretti a vivere con la pura elemosina della messa, propone che sia dato ordine severo ai vescovi per impedire le loro capricciose e frequentissime ordinazioni, e che siccome non può mai essere un buon vescovo, quando abbia al di là del decente suo vivere, si tronchino subito le loro infinite rendite dannose per loro stesse alla spirituale salute, perchè non se ne faccia quasi mai quell'uso che ordina il Vangelo.

La Commissione si fece a considerare non essere nelle attribuzioni della Camera l'occuparsi circa la capacità, ed idoneità dei chierici che si debbano ordinare, ed essere ciò esclusivamente lasciato al prudente arbitrio dei vescovi, non tralasciando nemmeno il riflesso, che quando non vengano ordinati li chierici, i quali non siano investiti di un beneficio, o provvisti del patrimonio ecclesiastico, potrebbe avvenire che sieno ridotti a vivere colla sola limosina della messa.

La Commissione opina, che sia conveniente il fare sì che non ci sia eccessivo numero di preti; non di meno essendo la petizione concepita in termini tanto assoluti e non convenevoli, per questo passa all'ordine del giorno.

In ordine poi alla chiesta riduzione dei redditi delle mense vescovili, nel senso implicitamente voluto dal postulante, che li redditi della chiesa sieno equamente distribuiti fra li sacerdoti, che ne adempiono agli uffizi, non altrimenti ciò potrebbe ottenersi, salvo previo concerto colla curia Romana. Onde la Commissione propone venga rassegnata al Ministero degli affari ecclesiastici.

IL PRESIDENTE. Ho l'onore d'interrogare la Camera rispetto ad una petizione composta di due parti; la prima di dover diminuire il numero di coloro che sono ammessi agli ordini ecclesiastici; la seconda in ordine alla diminuzione delle rendite ecclesiastiche stesse: la Commissione ha concluso che riguardo alla prima si passi all'ordine del giorno, e riguardo alla seconda che si rimetta al Ministero degli affari ecclesiastici. Coloro i quali approvano.....

Alcune voci. Si dovrà fare la divisione.

IL PRESIDENTE. Coloro che approvano la prima parte delle conclusioni, cioè che non si debba dar luogo a questa diminuzione di coloro che sono ammessi agli ordini ecclesiastici, senza pregiudicare sulla massima, si alzino in piedi.

(La Camera approva).

Coloro che approvano la seconda parte, cioè per ciò che ri-

guarda la diminuzione delle rendite ecclesiastiche, e che la petizione abbia il suo corso al ministro di grazia e giustizia, si alzino in piedi.

(La Camera approva).

PELLEGRINO relatore. Petizione N.º 67. Cinquantadue persone di Genova sottoscritte alla petizione, rammentano che a tenore degli articoli 188 e 198 del regolamento generale della leva militare, il primogenito di una famiglia esistente sotto le armi dà diritti al secondogenito di essere collocato in fine di lista; e che l'articolo 222 dello stesso regolamento prescrive, che il surrogante ed il surrogato non portano questo diritto ai loro fratelli.

Chiegono essi che piaccia alla Camera di modificare il suddetto articolo 222, stabilendo che colui il quale mediante un surrogato presta il militare servizio, potrà dare diritto al fratello che lo segue, di essere portato in fine di lista.

La ragione di tale proposta la ritrovano in che lo spirito delli articoli 188 e 198, del regolamento tendesse a non aggravare di troppo le famiglie; per la qual cosa la stessa ragione militare per riguardo alla famiglia del surrogante, il quale seppure non presta in persona il suo servizio, lo presta per mezzo d'altri e ciò con sacrificio del danaro, ossia corrispettivo della surrogazione: il quale sacrificio non sia più lieve, in quanto che per lo più si procuri di surrogare dalla persona della classe media, e meno agiata.

La Commissione non ravvisava troppo convincente tal proposta ragione, per cui si dovesse derogare in parte al citato articolo del regolamento, poichè la legge in sostanza non voleva che un padre di famiglia si vedesse privo del soccorso di due figli presi l'uno dopo l'altro immediatamente; e seppure taluno si dispone a surrogare l'uno dei figli, egli è perchè trovasi in situazione di potere sopperire alla spesa, d'onde la deroga alla legge porterebbe un danno a colui che, trovandosi nella impossibilità di surrogare facendo parte della stessa leva, e trovandosi esente dal servizio, avuto riguardo al numero di estrazione, dovrebbe tuttavia vedersi assentato, pel collocamento in fin di lista del fratello di colui che, stando in migliore condizione di fortuna, avea potuto surrogare.

Quindi la Commissione credette che si dovesse passare all'ordine del giorno.

(Messe ai voti, queste conclusioni sono adottate).

PELLEGRINO relatore. Petizione N.º 68. Bartolommeo Oddone di Ticineto avverte che le regole di pubblica economia mentre a tutta possa promuovono il commercio di esportazione si portavano per contrario a biasimare il commercio d'importazione, come quello che togliendo dalla nazione il danaro, che ne è l'anima, ed il nerbo, la impoverisce a vantaggio delle altre nazioni, che a suo danno divengono più ricche e potenti.

Soggiunge che a questa regola di pubblica economia punto non si attenga il nostro Governo, poichè lasci liberi gli scali ad ogni genere di cereali che dall'estero provengono, spogliando così il nostro Stato e senza alcuna necessità del danaro, la cui reale deficienza pur troppo si prova, ed avvilenando li nostri prodotti, li quali da per se soli possono bastare ai bisogni della nazione.

Derivarne da ciò che, mancando il danaro all'agricoltura, ed al commercio, principali sorgenti della pubblica nostra ricchezza e prosperità, inutili riuscivano le sollecitudini ed i lamenti del Governo, che le popolazioni non avessero, tosto riempiti li vuoti del tesoro, allorquando aprivasi il prestito volontario.

Propone quindi che tolta sia ogni inutile e pregiudizievole barriera fra paesi che oggimai non formano che una sola fa-

miglia; e che inoltre richiamata in vigore la legge che già prima esisteva sui dazi di entrata delle granaglie estere, sia posto un argine alla immensa quantità di cereali, che ogni anno irrompe nelle acque di Genova dalle lontane acque dell'America, dal Levante e dal Settentrione con grave discapito degl' indigeni.

Circa il primo punto di tale proposta avvertiva la Commissione che con apposite leggi già sarebbesi provvisto onde fossero tolte le linee doganali esistenti tra li antichi nostri Stati, e quelli a noi uniti; le quali leggi spero, colla scacciata del nemico, di vederle prontamente in esecuzione.

In ordine alla seconda proposta, non poté a meno di vederla degna della più seria considerazione, poichè sempre quando dalla statistica risulti come li prodotti territoriali sieno sufficienti pei bisogni d'una popolazione, tenendo pur conto delle eventualità, si deve andare all'incontro alla pregiudizievole importazione di tale prodotto, onde collo stabilirsi un dazio d'entrata il prodotto territoriale mantenga sempre un giusto e ragionato valore, per cui il proprietario soddisfacendo ai propri bisogni ed ai pesi inerenti ai beni, trovisi in grado eziandio di dar pane al povero occupandolo al lavoro.

Per la prima parte pertanto della petizione, crederei che si dovesse passare all'ordine del giorno; opinando, che in ordine alla seconda si dovesse la petizione, prendere in considerazione, e mandare agli archivi.

CAVOUR. Domando la parola.

Ho domandato la parola per oppormi alle conclusioni dell'ufficio riguardo al 2.º punto di questa petizione. Voi saprete, o signori, che le produzioni interne non bastano pel mantenimento dello Stato ed anzi degl' intieri Stati di Terraferma. L'importazione media si è dai 700 agli 800 mila sacchi di grano all'anno; onde io credo, che l'aumentare i dazi dell'importazione cagionerebbe un gravissimo danno ai consumatori di tutto lo Stato, massime ai consumatori delle due riviere. Io credo quindi che la domanda del petente non sia meritevole di essere presa in considerazione, giacchè malgrado dell'importazione straniera, l'agricoltura nostra non ha cessato di fare, e fa ogni di nuovi progressi; e ogni aggravio di dazio darebbe un ingiusto privilegio ai proprietari delle provincie nostre sorelle, e tornerebbe dannoso massime alle classi povere di quei paesi delle riviere liguri. Domando per conseguenza, che si passi all'ordine del giorno sui due punti della petizione.

PELLEGRINO relatore. Io faccio osservare al sig. conte Cavour, che queste considerazioni non furono ommesse dalla Commissione; quindi da essa non si propose l'invio della petizione al Ministero; ma semplicemente agli archivi della Camera, onde sempre quando venisse proposta una legge intorno a simile materia, si potesse averla sott'occhio. Perciò io non credo che sia il caso di passare riguardo ad essa all'ordine del giorno.

MICHELETTI G. B. Alle ragioni addotte dal signor deputato Cavour perchè la seconda parte della petizione di cui si tratta non sia rimandata agli uffici, ma si passi su di essa all'ordine del giorno, io aggiungerò che tutto il ragionamento del petizionario è fondato sopra un errore. Esso è fondato sopra la bilancia del commercio: ora, che cosa è questa bilancia del commercio? È una chimera, come evidentemente lo dimostrano Giambattista Say ed altri economisti. Signori, se in uno Stato entrano merci, ne devono necessariamente uscire altre di un valore presso a poco eguale, perchè sempre in ultima analisi le merci si cambiano tra di loro; e se pel porto di Genova entrano nel nostro Stato cereali provenienti da Odessa o dall'America, devono necessariamente uscire dallo

Stato merci per un valore eguale, merci, dico, prodotte o dall'agricoltura o dall'industria interna. Conchiudo che si debba passare all'ordine del giorno.

Nè mi muove la ragione addotta dal signor relatore: imperciocchè rimandando la petizione agli uffici si pregiudica la questione che ci occupa: con tale rinvio la Camera stabilisce che possa venir tempo che abbiansi ad aumentare i dazi che pesano sull'importazione de'cereali in Genova.

FARINA P. Io non posso che associarmi alle considerazioni del conte Cavour e del deputato Michelini perchè su questa petizione si passi all'ordine del giorno.

LANZA. Come membro della Commissione, debbo dire che nel seno di essa quando si venne a quella petizione, nessuno alzò la voce per appoggiare un aumento di dazio sull'introduzione dei grani. Essa conchiuse pure di mandarla agli archivi, perchè questa petizione si riferisce ad un soggetto di grandissima importanza, ad una questione la quale quantunque dibattuta già da molti anni, tuttavvia non si può dire assolutamente risolta. Non si può dire che da una parte e dall'altra non vi siano ancora considerazioni egualmente stimabili. Io credo per conseguenza che non si pregiudica in nulla la questione, io credo che in nessun modo si dimostri inclinazione nè per un sistema nè per l'altro, conchiudendo d'inviarla solamente agli archivi per tenerne quel conto che sarà del caso quando occorra di trattare questa questione in modo esplicito, senza darci un'importanza, dico, nè per un sistema nè per l'altro; cioè nè pel sistema proibitivo, nè pel sistema di libertà assoluta. (Gazz. P.)

CAVOUR. Egli è appunto perchè, se la Camera mandasse quella petizione agli uffici, non dimostrerebbe nessuna propensione nè per un sistema nè per l'altro, che io la combatto, persuaso che in questa questione la Camera debbe avere un'opinione, se non intieramente favorevole alle dottrine di libertà commerciali che professo, almeno decisa relativamente al commercio dei grani. Io credo che se la Camera non cogliesse quest'occasione per pronunciare ch'essa non intende aumentare il dazio dei grani, ne diverrebbe grave danno al commercio della Liguria: io credo che se la Camera non manifesterà quest'opinione, si potrà generare qualche inquietudine nel commercio di Genova e nelle popolazioni della Liguria, ed è perciò che io insisto affinchè non si mandi la petizione agli uffici e si passi all'ordine del giorno.

(Gazz. P. e Risorg.)

LANZA. A me pare che se la Commissione decidesse di mandare agli archivi della Camera la petizione così concepita, senza dubbio dimostrerebbe un'inclinazione pel sistema proibitivo con un aumento sui grani. Le conclusioni della Commissione mi pare che escludano questa supposizione perchè, se ho bene inteso, nelle conclusioni del sig. relatore della Commissione si dice ch'essa non crede che sia utile di aumentare questo dazio, che crede solamente opportuno abbia luogo il rinvio agli uffici perchè si tratti questa questione più esplicitamente.

FARINA P. Faccio osservare che ordinariamente s'inseriscono nel giornale le conclusioni senza i motivi che hanno dato luogo alle medesime; questa conclusione di rimandare petizioni agli archivi, potrebbe, non essendo accompagnata dai motivi che generalmente non s'inseriscono, potrebbe, dico,

spargere delle diffidenze nel commercio, ed alterare le operazioni di commissioni coi paesi stranieri.

Consequentemente insisto perchè la Camera fin d'ora dichiari l'approvazione di questa massima, la quale, a senso del preopinante e del relatore della Commissione, era comune a tutti i componenti la Commissione stessa. (Gazz. P.)

MICHELINI G. B. Domando la parola.

Molte voci. La chiusura.

MICHELINI G. B. Io domando di rispondere al preopinante. Signori, la questione è gravissima: è una delle prime questioni di economia che ci si presenta: la Camera non può, non deve pronunciare su di essa senza perfetta conoscenza di causa.

Che cosa domanda il petizionario? Esso domanda che siano aumentati i dazi sull'importazione del frumento per la via di Genova. Ora in economia politica nel principio della nostra vita costituzionale noi abbiamo da scegliere fra tre strade; o avvicinarci alla libertà di commercio, o avvicinarci e percorrere quella del sistema protettivo, ovvero lasciare le cose come sono. Quanto a me io spero che la Camera prenderà la prima strada avvicinandosi alla libertà poco per volta onde non recare turbamento all'industria. Ma se essa rimaadasse la petizione agli uffici dimostrerebbe che può venire un tempo in cui abbiansi ad aumentare i dazi, e che così non solamente essa non vuole accostarsi al sistema di libertà, al quale si accostano le nazioni le più incivilite ed illuminate nè lasciare le cose come sono, ma ancora accostarsi al sistema proibitivo.

(Conc.)

IL PRESIDENTE. Debbo dichiarare ai signori deputati che la Camera non è più in numero per deliberare.

Molte voci. Si faccia l'appello nominale.

Si procede adunque all'appello nominale. (Gazz. P.)

Mancano i signori:

Agazzi — Avondo — Barbaroux — Bianchetti — Bona — Botta — Brunier — Caboni — Cambicri — Carli — Cassinis — Caveri — Cornero G. B. — Cretlin — Dabormida — Dalmazzi — Daziani — Decastro — Demartini — Derossi di Santa Rosa, *ministro* — De Serraval — Folliet — Franzini — Fresco — Galli — Galvagno — Guillot — Gioia — Jacquemoud G. — Leotardi — Mameli — Menabrea — Messea — Oldoini — Orrù — Pareto Damaso — Pareto Lorenzo — Passino — Perravex — Perrone di S. Martino, *ministro* — Prandi — Racchia — Raci — Ravina — Riberi — Ricotti — Ruffini Giovanni — Sella — Serra Orso — Siotto-Pintor — Spano — Stara — Sussarello — Testa — Thaon di Revel, *ministro* — Troglia — Villette — Vesme.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/4.

(Verb.)

Ordine del giorno per domani al tocco:

- 1.° Seguito della relazione sopra le petizioni;
- 2.° Discussione intorno alla legge di finanza;
- 3.° Relazione di elezioni;
- 4.° Sviluppo di una proposizione del deputato Stara, di altra del deputato Albini, e di altra dei deputati Cottin, Albini, e Michelini G. B.